

“Bisogna essere se non il primo, uno dei primi”

Nato il 15 febbraio 1855 ad Occhieppo Inferiore da Giovanni e Margherita Maffiotti da Camburzano Silvio Alfredo Becchia fu pubblicista e giornalista. Il padre e lo zio Domenico furono “fabbricatori di paste” domiciliati al Bardone.



Figura 1 - Silvio Alfredo Becchia (1)

All'età di 17 anni si trasferì a Torino presso lo zio, il matematico Giovanni Battista Maffiotti, per completare i propri studi e proprio grazie allo zio conobbe Galileo Ferraris, amico inseparabile di quest'ultimo di cui successivamente fu collaboratore. Nell'entourage di Galileo Ferraris ebbe modo di conoscere anche alcuni personaggi politici del tempo come il senatore Giovanni Faldella ed entrò per la prima volta in contatto con il giornalismo, poiché un giovane studente di medicina amico dello zio pubblicava un giornale satirico. Poco tempo dopo trovò in casa un settimanale, che lesse con avidità e che lo spinse a scrivere un articolo di suo pugno, firmato con un pseudonimo, e a portarlo in redazione. Attese con impazienza che venisse pubblicato e non appena lo trovò ne comprò più copie, tanto che lo zio, accortosene, lesse attentamente fino a riconoscere lo stile del nipote. Avendo compreso il suo desiderio di diventare giornalista l'ingegner Maffiotti fu pronto a spronare il nipote ad intraprendere quella strada con queste parole: «Tutte le professioni sono buone. Un buon giornalista vale un buon avvocato, un buon ingegnere, un buon medico; ma bisogna essere, se non il primo, almeno uno dei primi»(2).

Dopo questo inizio il Becchia credette di vedere in sé un altro talento, quello per il disegno, e si iscrisse all'Accademia Albertina. In quell'ambiente, però, incontrò il mondo della politica conoscendo Domenico Narratone, ex capitano garibaldino che era stato amico di Mazzini. Fu in seguito alle lunghe conversazioni avute col Narratone e alle letture che gli consigliò che anche il Becchia diventò mazziniano.

Il Narratone fondò a Torino *L'Italia del Popolo* e il Becchia fu il corrispondente romano di quel giornale. A Roma si presentò con due lettere di presentazione, una per Alberto Mario, direttore de *La lega della democrazia*, e una per Edoardo Pantano, direttore de *Il Fascio della Democrazia* e poi senatore del Regno.

A Roma il Becchia trovò Mereu, garibaldino nizzardo all'epoca corrispondente romano del *Temps* di Parigi, che fu chiamato a Torino dal Narratone a dirigere *L'Italia del Popolo*. Il Mereu diede le

istruzioni necessarie al Becchia perché lo sostituisse come corrispondente e fu così che iniziò la sua carriera giornalistica. Due mesi dopo entrò nella redazione de *La lega della democrazia* come resocontista parlamentare e alla chiusura della testata, in seguito alla morte di Alberto Mario, fu chiamato dal Pantano al *Fascio della Democrazia* in qualità di Segretario della Redazione e resocontista parlamentare. Tra il 1880 e il 1885 il Becchia fu un collaboratore permanente de *La Sveglia di Biella* e ne “fu la penna più arguta e spiritosamente battagliera”(3).

Nel breve intervallo tra l'attività alla Lega e quella al Fascio il Becchia fu segretario di Agostino Bertani con il compito, insieme al vero segretario Costantino Lazzari, di correggere le bozze della voluminosa inchiesta sanitaria del Regno.

Con la morte del *Fascio della Democrazia* il Becchia iniziò il pellegrinaggio giornalistico. Fu direttore della *Provincia pavese* di Pavia, del *Progresso* di Piacenza, dell'*Epoca* di Genova. Da Genova si spostò a Milano, dove cominciò la collaborazione con *Il Secolo*. Lì ricevette un biglietto del filosofo Giovanni Bovio che gli propose di andare a Buenos Aires per fare il direttore di un nuovo giornale italiano. Iniziò così la sua prima permanenza in Argentina terminata dopo breve tempo a causa del cambio di indirizzo che i proprietari decisero di impartire alla testata. Le convinzioni repubblicane del Becchia furono alla base del dissenso con i proprietari e ritornò, quindi, al *Secolo* dove rimase per quindici anni consecutivi. In quel periodo, sotto la direzione di Carlo Romussi, svolse ogni tipo di lavoro in redazione, dall'editoriale alla notizia di cronaca.

Quando nel 1910 Edoardo Sonzogno decise di vendere la testata il Becchia lasciò *Il Secolo*, poiché i nuovi venuti vollero sbarazzarsi dei vecchi redattori e gli proposero un cambiamento di funzioni che scelse di non accettare. Fu così che a 55 anni tornò in Argentina per continuare con il giornalismo collaborando con il più grande giornale italiano in Argentina *La patria degli italiani* e con il *Giornale d'Italia* e *L'amico del Popolo*. Ma l'avvento della I guerra mondiale lo ributtò nel vortice della politica e dalle colonne del *Giornale d'Italia*, di cui fu direttore e colonna portante per molti anni, seguì le vicende della guerra. In questi anni fu creatore e responsabile di una rubrica, *Guerra d'inchostro*, dedicata alla cronaca di guerra sul versante italiano. Come già per gli eventi del Risorgimento, anche in questo caso il Becchia dimostra attenzione ed acutezza nell'analisi dei fatti. Molti articoli sono dedicati alle trame diplomatiche, a come fino all'ultimo si sia cercato di evitare o meno lo scoppio del conflitto. Degne di nota sono le sezioni riguardanti le responsabilità della Guerra Europea, frutto di rivelazioni sui rapporti diplomatici degli anni Venti, e quelle riguardanti la disputa sull'interventismo da parte dei socialisti e nazionalisti.

La guerra lo logorò fisicamente e mentalmente e sentì il bisogno di tornare in Patria e fece ritorno a Torino. Dal capoluogo piemontese continuò a collaborare con *La patria degli italiani* e con altre testate locali come *Mercurio*, *La Prensa*, *L'Industrial*.

Dopo la morte della moglie Nina Brunazzi, avvenuta nel 1934, il Becchia si spostò poi a Borriana, ospite della nipote Ines Rossetti Dente, nella cui casa morì nel marzo 1938.

Acquisito dal DocBi nel 2008, il Fondo Becchia riunisce al suo interno una preziosa collezione di articoli di diverse testate giornalistiche a cavallo fra '800 e '900. Si presenta diviso sommariamente per argomenti in pacchetti contenenti un centinaio di articoli ciascuno. Nonostante l'immensità del materiale è già ora possibile tratteggiare un'analisi del contenuto. Si distinguono nove macrosezioni: scritti di Silvio Becchia, storia dell'unità d'Italia, filosofia, scienze fisiche e naturali, salute, I guerra mondiale, fascismo, epoca napoleonica, socialismo. Si tratta di un vero e proprio archivio che documenta gli eventi ed il pensiero italiano attraverso gli occhi di un famoso scrittore e giornalista biellese dell'epoca, Silvio Becchia.

Oggetto dell'attenzione di Becchia sono stati i fatti a lui contemporanei come le guerre coloniali e la politica di Crispi riguardo la questione libica e le accuse di corruzione mossegli da Felice Cavallotti e, come abbiamo visto, la I guerra mondiale. Terminata la Guerra l'attento giornalista ha raccolto notizie sulle relazioni diplomatiche tra i Paesi europei durante il conflitto e la ripresa delle diverse nazioni. In Italia fu testimone del “biennio Rosso e Nero”, con gli scontri tra socialismo e fascismo, fino all'affermarsi del fascismo con la marcia su Roma del 1922. Il Becchia, di estrazione

mazziniana e repubblicana, si interessò molto all'ideologia socialista, oggetto di molte pubblicazioni e di articoli, anche in virtù dell'amicizia che lo legò ad Arturo Labriola, socialista napoletano a volte in polemica con Filippo Turati, che in seguito all'avvento del fascismo passò un certo periodo in esilio in Francia, per poi ritornare in patria nel 1935. Degni di nota sono alcuni volumi del 1920-21 scritti da fuoriusciti russi e riguardanti l'Unione Sovietica, che descrivono la neonata repubblica socialista in modo ben diverso dal paradiso che l'utopia socialista e comunista voleva far credere.

Tornato in Italia a metà degli anni Venti rimase affascinato dalla figura di Mussolini e dal suo partito, infatti ne seguì il nascere e le reazioni alla nuova forza politica, in particolar modo il comportamento di Giolitti di fronte ai metodi usati dal movimento dello Squadrismo. Con il rafforzamento del Fascismo si concentrò sulle politiche adottate e sulla questione delle colonie.

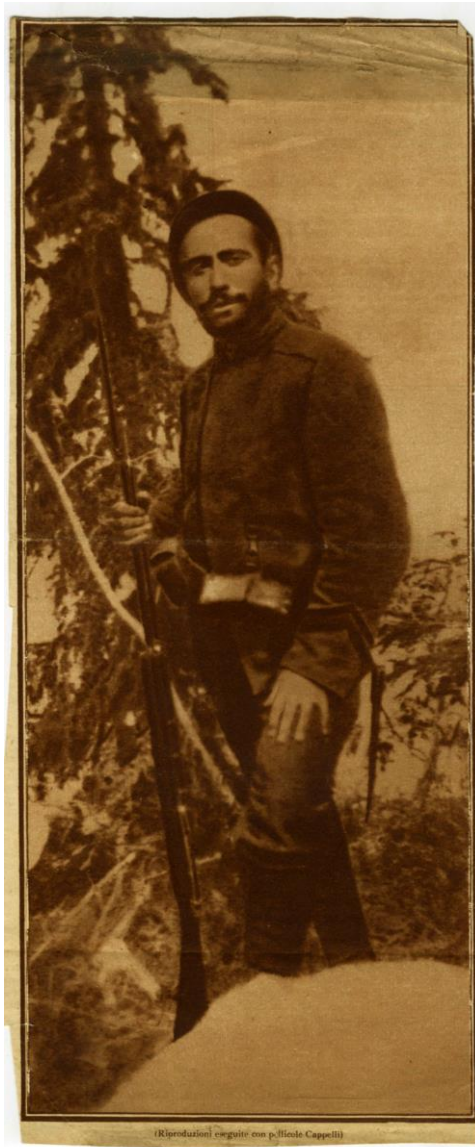


Figura 2 - Ricordi di guerra. Natale 1916: il caporale Benito Mussolini in trincea (4)

Di epoca fascista sono ritagli e volumi riguardanti le lotte operaie per l'orario di lavoro. Molte sono le opere dedicate alle conferenze tenute a proposito dell'orario di lavoro settimanale e sono presenti libri del biellese Rinaldo Rigola, primo deputato operaio eletto in Italia, che fu amico di Becchia e gli dedicò quasi tutti suoi scritti riguardanti il movimento operaio, editi dall'A.N.S. Problemi del lavoro.

Dal 1933 molti ritagli riguardano l'ascesa del nazionalsocialismo in Germania, la figura di Hitler, i rapporti di Mussolini col dittatore tedesco e la storia delle discriminazioni, del concetto di razza e

del popolo ebraico. Si nota facilmente il nascere ed il crescere di concezioni razziste anche negli ambienti italiani grazie ai numerosi articoli conservati che trattano, spesso anche in modo “scientifico” il concetto di razza, la superiorità di alcune su altre e anche nei libri dedicati alle scuole, appartenuti alla nipote Liliana, si legge in modo esplicito questo tipo di retorica, soprattutto nei riguardi delle popolazioni africane.

La conoscenza di Galileo Ferraris e la professione dello zio resero il giornalista interessato anche all’ambito scientifico e raccolse articoli su grandi scienziati del suo tempo come lo stesso Ferraris, il chimico Berthelot, Charles Darwin e l’evoluzionismo e l’astronomo di origini biellesi Giovanni Virginio Schiaparelli e l’egittologo biellese Ernesto Schiaparelli.

Un posto di riguardo ebbe il tema della salute, oggetto di molti volumi e articoli raccolti dal Becchia. Il suo interesse per l’argomento fu probabilmente dovuto anche al lavoro di controllo delle bozze svolto per conto di Agostino Bertani. Sono presenti scritti di Ernesto Teodoro Moneta, amico di vecchia data del Becchia e unico italiano ad aver ricevuto il Nobel per la Pace, direttore del *Secolo* quando il giornalista vi iniziò a lavorare.

Vari furono gli interessi letterari, ma gli studi classici lasciarono il segno e molti sono i volumi e gli articoli riguardanti la latinità e il mondo greco. Non furono in ogni caso trascurati gli scrittori contemporanei come Pascoli, Carducci e d’Annunzio, anche per il loro impegno patriottico e alcuni classici della letteratura britannica in lingua originale, volumi di proprietà dello zio Maffiotti e confluiti nella sua biblioteca. Sempre di proprietà dello zio sono i libretti d’opera, che raccolgono alcuni dei più classici titoli dell’opera ottocentesca e alcune operette di fine Ottocento. Da torinese, il Maffiotti non poteva non amare Wagner, di cui sono presenti alcuni libretti.

Avendo viaggiato molto in Italia e all’estero, Becchia era attento alle bellezze del proprio Paese e non mancano le guide di varie località d’Italia, ritagli dalla rivista del Touring Club Italiano e numerose cartine.

Da segnalare il ritrovamento di un piccolo tomo sulle erbe medicinali del 1597 e alcuni volumi della seconda metà del Settecento di diverse tematiche.

Molti sono i volumi della Biblioteca Popolare Sonzogno che consentirono al Becchia di ampliare le proprie conoscenze di base. L’alimentazione e la buona cucina occupano una parte meno corposa, ma comunque rilevante con articoli, ritagli e volumi.

Nel Fondo sono comprese anche le pagelle scolastiche dei pronipoti Lilliana e Pier Ferdinando Rossetti e tutti gli scritti di Adriano Olivetti editi dal Movimento Comunità, che naturalmente non furono di Silvio Becchia, ma sono comunque compresi tra i volumi del Fondo.

La sezione più ampia riguarda, però, il Risorgimento, letto nella sua accezione più ampia, ossia guardando i moti e i motivi risorgimentali nati nell’epoca napoleonica. Grazie allo sguardo attento e critico del Becchia nello scegliere gli articoli da conservare, è possibile notare come la memoria dei fatti storici muti nel tempo. Dall’eco delle imprese dei patrioti, con testimonianze ancora dirette di garibaldini e politici, al “mito” creato nel periodo fascista, che amplia le gesta di figure anche marginali.

Sono dunque presenti molti articoli riguardanti Napoleone, il Regno d’Italia, le Repubbliche da lui create sul territorio italiano e le idee repubblicane giunte dalla Francia rivoluzionaria. Molti ritagli sono a proposito di Melchiorre Gioia, vincitore del concorso bandito nel 1796 in Lombardia “Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d’Italia”, che vide la maggior parte dei concorrenti optare per una repubblica unitaria e centralizzata. Non è difficile vedere come il tema dell’Unità d’Italia si intrecci in questo caso con le idee repubblicane proprie del Becchia.

I moti che portarono al 1848 e alla I guerra d’Indipendenza sono seguiti con attenzione, ma il giornalista biellese è sempre attento alle vicende interne al Regno di Sardegna e a casa Savoia. Le imprese militari contro gli austriaci hanno esaltato la penna di molti scrittori nell’arco dei decenni e gli articoli sulle battaglie di Peschiera, Goito, Montanara e Curtatone e le sconfitte di Novara e Mortara sono ben presenti, così come sono raccontate nei dettagli la Repubblica Romana, le avventure garibaldine contro i francesi, le Cinque Giornate di Milano, le Dieci Giornate di Brescia

e il destino della Repubblica di San Marco di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, i quali, liberati a furor di popolo dalle prigioni, guidarono la sommossa e la breve vita della Repubblica.

Le successive imprese militari della II guerra d'Indipendenza e soprattutto la spedizione dei Mille sono oggetto di innumerevoli articoli che ne raccontano lo svolgimento, la mitologia e ne evidenziano l'eroismo. La spedizione fu narrata da Giuseppe Cesare Abba, che vi partecipò in prima persona. Sono presenti articoli che raccolgono le fotografie di tutti i Mille che parteciparono alla spedizione, le biografie di alcuni di loro e, immancabilmente, i necrologi. Particolare attenzione è dedicata al funerale dell'ultimo sopravvissuto, che segnò un'evidente cesura rispetto al periodo risorgimentale, portando l'Italia ad avere uno sguardo più attento alla storia unitaria.

Uomo dei due mondi anch'egli, Becchia raccolse notizie riguardanti le imprese americane di Giuseppe Garibaldi, notizie presenti sia nei giornali italiani, sia in quelli argentini. In questi articoli si tratta sia delle grandi imprese compiute dall'Eroe (come veniva comunemente indicato) sia dei fatti più minuti o aneddotici, come il suo rapporto con le donne o il medico che gli curò la ferita riportata in Aspromonte o addirittura il necrologio del prete che gli diede l'estrema unzione quando fu ferito. Una lunga discussione coinvolse molti giornalisti e scrittori che dissertarono sul valore letterario di un poema di Garibaldi, la cui stessa esistenza veniva messa in dubbio. Numerosi sono i ricordi dell'Eroe fatti il 2 giugno in occasione degli anniversari della sua morte.



Figura 3 - Giuseppe Garibaldi (5)

Una certa attenzione è riservata anche al personaggio di Anita, moglie del Nizzardo, conosciuta in Brasile nel 1839. I due rimasero insieme fino alla morte di lei, che ammalatasi gravemente non resistette alla disperata fuga seguita alla caduta della Repubblica romana. La sua morte avrà un grande risuono nelle leggende popolari e nell'iconografia dell'epoca, come nel quadro del lombardo Pietro Bouvier nel quale il condottiero è raffigurato mentre trasporta Anita morente con l'aiuto di un fido compagno, Giovanni Battista Culiolo detto "Leggero". Oggetto di alcuni articoli sono anche il figlio Ricciotti Garibaldi e la figlia Clelia.

Come abbiamo visto, a seguito delle letture consigliate dal Narratore, Becchia si interessò alle idee politiche di Mazzini fino a diventarne acceso sostenitore e seguace. È dunque ovvio che una delle sezioni più importanti riguardi proprio la figura di Mazzini, il suo pensiero politico, la sua filosofia, la sua religiosità, la sua famiglia, i rapporti con la madre e le donne, i suoi viaggi. Molti sono i ritagli a proposito dei suoi rapporti con il filosofo inglese Carlyle, che conobbe nel suo soggiorno in Inghilterra, e altri personaggi conosciuti durante l'esilio londinese e nel resto d'Europa. Le idee mazziniane sono anche analizzate come un'anticipazione del socialismo e alcuni articoli mettono in parallelo le due ideologie confrontando l'internazionalismo mazziniano con l'internazionalismo marxista.

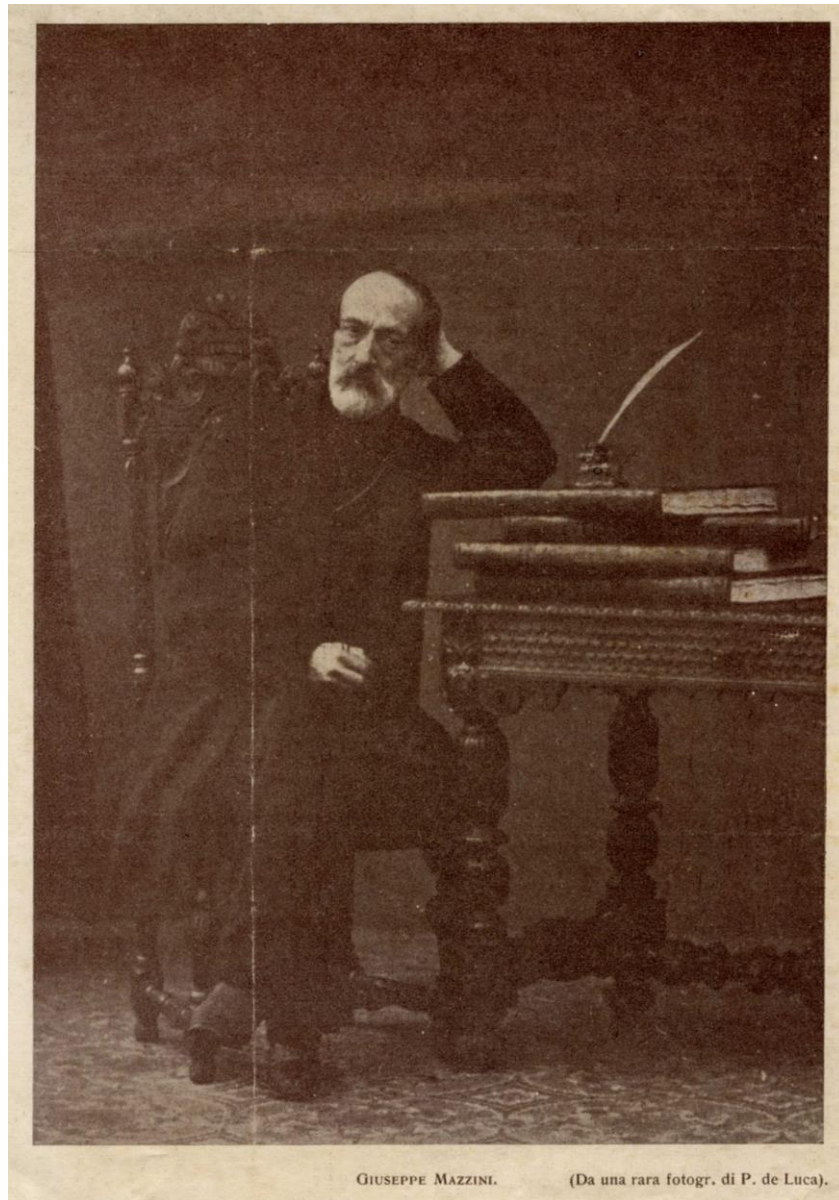



Figura 4 - Giuseppe Mazzini (6)

Un posto di riguardo l'hanno praticamente tutti i grandi ideologi e politici del Risorgimento. A cominciare da casa Savoia e le figure di Carlo Alberto e soprattutto Vittorio Emanuele II e i suoi rapporti con Garibaldi, i ministri del governo Piemontese e le corone straniere per ottenere appoggio e legittimazione del proprio dominio sulla penisola.

Nei migliaia di documenti in questa sezione si possono distinguere due modi di vedere il passato: il primo legato alle commemorazioni, allora più sentite di oggi, in cui si ricordavano soprattutto le gesta della popolazione, cioè il sentimento che unì gli strati sociali più disparati in un solo sogno. Il secondo ripercorre le trame diplomatiche dell'epoca e il pensiero filosofico dei protagonisti. Primo

fra tutti Giuseppe Mazzini, il cui progetto può essere riassunto in “Costruire l’Italia in Nazione Una, Indipendente, Libera e Repubblicana”(7), che si opponeva quindi alla Realpolitik di Cavour. Due modi completamente diversi per raggiungere un obiettivo simile: il primo, attraverso moti rivoluzionari, come quelli sabauda e genovese, fortemente antimonarchici. Si può dire che mentre Mazzini mise l’entusiasmo, Cavour mise l’ingegno dello statista. Infatti il secondo si impegnò per trovare alleati internazionali e fu grazie a lui che al Congresso di Parigi del 1856, seguito alla guerra di Crimea, si parlò della causa italiana. In questa occasione fu per la prima volta riconosciuta a livello europeo come situazione da risolvere a fronte anche delle legittime rimostranze popolari. La biografia di Cavour è raccolta nei 22 numeri de *L’Italia Letteraria* raccontata da Alfredo Panzini, che analizza tutte le fasi della vita del grande statista dalla giovinezza fino alla morte, seguendo le alterne fortune della sua politica. Cavour fu spesso messo in parallelo con Otto von Bismark, fautore dell’unità della Germania, proprio per mettere in risalto i punti comuni nelle azioni politiche e quelli distintivi dei due personaggi, confrontando l’Unità italiana con quella tedesca.



« Quando nel punto culminante delle trattative (con la Chiesa, per la questione di Roma) Camillo Cavour ansioso raccomandava a Padre Passaglia: « Portatemi il ramoscello d’olivo prima della Pasqua », egli sentiva che questa era l’esigenza della coscienza nazionale e del divenire della rivoluzione nazionale. Oggi, onorevoli colleghi, noi possiamo portare questo ramoscello d’olivo sulla tomba del grande costruttore dell’unità italiana, perchè soltanto oggi la sua speranza è realizzata, il suo voto è compiuto ».

MUSSOLINI, Discorso del 13 maggio - Anno VII.

Di qui
la straordinaria attualità
della
VITA DI CAVOUR
di
ALFREDO PANZINI

che « L’Italia Letteraria » incomincerà a pubblicare a grandi puntate nel numero della prossima settimana.
Per coloro che desiderano garantirsi anche nel periodo estivo la lettura appassionante di questa magnifica biografia è aperto un

ABBONAMENTO STRAORDINARIO
Dal 1. giugno al 31 ottobre
(22 numeri)

Italia e Colonie: L. 10 - Estero il doppio

Inviare cartolina vaglia all’Amministrazione de
L’ITALIA LETTERARIA
ROMA - Via della Merced, 39 - ROMA

Figura 5 - Abbonamento speciale a L’Italia letteraria (8)

Particolare attenzione hanno le cessioni di Nizza e della Savoia in seguito all’Armistizio di Villafranca, anche in virtù del fatto che l’annessione alla Francia di Nizza, città natale di Garibaldi, fu visto da molti come uno sgarbo fatto all’Eroe. Il Becchia si interessò anche ai movimenti indipendentisti della Corsica.

Carlo Cattaneo è descritto con abilità dalla penna di Jessie White Mario, moglie del garibaldino Alberto Mario, sulle pagine della *Lega della Democrazia* e sono presenti nel Fondo alcuni testi del filosofo milanese. La sua partecipazione e le sue critiche alle Cinque Giornate milanesi sono raccolte in vari ritagli, come la sua teoria federalista dell’“Italia a due velocità”.

Massimo d’Azeglio non è ricordato solo come deputato e statista, ma soprattutto per i suoi discorsi e i suoi scontri con Garibaldi. D’Azeglio non dimenticava le condanne a morte che pendevano sul capo di Garibaldi ed era contrario a concedergli la pensione di militare e le medaglie al valore che il

resto del parlamento era invece pronto a tributargli. Il d'Azeglio non è ricordato solo per il suo antigaribaldinismo, ma anche per la fama di *tombeur des femmes* che lo circondava e sono riportate varie testimonianze a sostegno di tale nomea.

Naturalmente sono presenti articoli che raccontano e descrivono i rapporti tra le diverse figure risorgimentali, gli incontri e scontri tra Garibaldi e Mazzini, tra Garibaldi e Bixio, tra Garibaldi e Nievo, i rapporti tra gli eroi e la letteratura dei romanzi storici di Guerrazzi e d'Azeglio e le poesie di Foscolo e Berchet, i confronti tra Cavour e Rattazzi, tra Cavour e d'Azeglio, tra Cavour e Garibaldi, tra Cavour e Mazzini.

Uno sguardo d'insieme di tutti questi personaggi, eroi, politici e filosofi, è dato dai numerosi volumi della *Rassegna storica del Risorgimento* edita dalla Società Nazionale per la storia del Risorgimento, nata nel 1913 proprio allo scopo di riunire i diversi rami dello studio del movimento che portò all'unità nazionale. Nel fondo sono presenti i volumi dal 1928 al 1933 e il volume celebrativo dei 25 anni d'attività della società.

Ciò che Silvio Becchia ci ha lasciato è uno spaccato di storia italiana vista con gli occhi di un intellettuale biellese fra '800 e '900, particolarmente importante per capire come l'élite intellettuale dell'epoca recepisce i cambiamenti storici in corso e considerasse il proprio passato. Rimane tutt'ora da analizzare e catalogare una vasta parte del fondo, la quale può sicuramente ancora riservare qualche sorpresa.

- (1) Da Vincenzo Ormezzano, *Biellesi contemporanei fuori di provincia e d'Italia degni di essere segnalati a titolo di onore* estratto di *Il Biellese e il suo sviluppo industriale – Quarto volume*, TESTA, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo 1930, pag. 63.
- (2) Ormezzano, *Biellesi contemporanei* cit., pag. 66.
- (3) Vincenzo Ormezzano, *Ricordi d'America*, Scuola Ospizio di Carità, Biella 1927, pag. 29.
- (4) Fotografia senza collocazione inserita in Evasio Comello, *Tre versi di Ugo Foscolo (I Sepolcri 156-158) su Nicolò Machiavelli*, Giuseppe Lavagno, Casale Monferrato 1918.
- (5) 2 giugno, in "Il Lavoro" di giovedì 2 giugno 1932.
- (6) Fotografia senza collocazione.
- (7) Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*.
- (8) Pubblicità per la *Vita di Cavour* di Alfredo Panzini, L'Italia Letteraria di domenica 2 giugno 1929.